

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Ecologia e mercato

GIANFRANCO BORGHINI

Sarebbe un peccato se l'idea della «ristrutturazione ecologica dell'economia» dovesse ridursi alla rivendicazione di alcuni fondi speciali per finanziare la chiusura degli impianti a maggiore rischio.

È realistico porsi questo obiettivo? Marx osservava che una società si pone, in genere, sempre e soltanto quei problemi per la cui soluzione sono già maturate tutte le condizioni.

Ora, per ciò che riguarda la ristrutturazione dell'apparato produttivo a me sembra che, effettivamente, essa consenta (a condizione ovviamente che in tale direzione venga sospinta da una politica di programmazione democraticamente sostenibile).

A tale fine, contrariamente a quanto talvolta si dice, il mercato, lungi dal costituire un ostacolo, può diventare un prezioso alleato. Il dirigente socialdemocratico tedesco Oscar La Fontaine che, se non vado errato, è il padre dell'idea della ristrutturazione ecologica dell'economia, ha chiarito bene questo aspetto del problema in una intervista rilasciata il 16 settembre scorso a «Die Zeit».

Ruolo e prospettive dei comunisti italiani nella sinistra europea



I partiti «fratelli» e la diversità del Pci

ALDO AGOSTI

In che misura l'erosione del consenso elettorale, la stagnazione organizzativa e le difficoltà politiche del Pci negli ultimi anni sono riconducibili alla specificità della situazione italiana (la «democrazia bloccata») e agli errori e ai ritardi del partito stesso?

Si tratta di capire le ragioni delle sue sconfitte ma anche di verificare alcune premesse metodologiche comuni. Si tratta di comprendere il fenomeno comunista nell'Europa occidentale in tutte le sue dimensioni, di studiare meglio la sua condizione attuale e di valutare le sue prospettive.

A dare una risposta a questi interrogativi dovrebbe contribuire un progetto di ricerca sul comunismo in Europa occidentale, che ha cominciato a prendere forma circa due anni fa, sotto la direzione di due studiosi francesi, Stéphane Courtois e Marc Lazar.

ricercatori di diversi paesi (dalla Gran Bretagna alla Spagna, dalla Norvegia al Belgio, dal Portogallo all'Italia), spesso distanti per formazione culturale e collocazione politica, ma interessati alla possibilità di verificare alcune premesse metodologiche comuni.

Si tratta di capire le ragioni delle sue sconfitte ma anche di verificare alcune premesse metodologiche comuni. Si tratta di comprendere il fenomeno comunista nell'Europa occidentale in tutte le sue dimensioni, di studiare meglio la sua condizione attuale e di valutare le sue prospettive.

La settimana scorsa sono stato a Palermo per partecipare ad un convegno indetto dalla Fondazione che porta il nome di Gaetano Costa.

prospettiva internazionale, che tenga conto da un lato dei mutamenti dei rapporti con l'Unione Sovietica, dall'altro della contrastata accettazione dell'idea di un comune quadro europeo in cui si definisce la sua identità, senza trascurare l'aspetto cruciale per alcuni partiti, dell'atteggiamento di fronte al processo di decolonizzazione.

Il progetto di ricerca così ambizioso non può che avvantaggiarsi di frequenti momenti di verifica e di discussione. Nell'arco dei prossimi tre anni questi saranno numerosi, in modo che il progetto stesso non coinvolga soltanto il gruppo di lavoro che ne ha definito le linee essenziali e la pur numerosa équipe di ricercatori che al suo interno si impegnano a parteciparvi, ma entri in vari modi nel circuito della comunità scientifica internazionale.

Il piano della ricerca, che si svilupperà in non meno di quattro anni di lavoro, e che dovrebbe approdare alla pubblicazione di tre volumi, è molto articolato. Prevede una serie di profili storici di 21 partiti comunisti dell'Europa occidentale, attenti alla specificità di ciascuno, ma anche a rispettare una sorta di «griglia» problematica e metodologica.

comunisti «tradizionali», come quello francese, portoghese e greco). Lo studioso tedesco ha azzardato la previsione che l'Urss gorbacioviana cercherà sempre più un contatto privilegiato con i primi, e particolarmente con il Pci, che ha anticipato da tempo le linee di una nuova concezione dell'internazionalismo.

Il Partito comunista italiano (di cui qui scrive ha cercato di analizzare la difficile transazione dalla strategia del compromesso storico a quella dell'alternativa, inquadrandola nei mutamenti del sistema politico italiano alla fine degli anni '70) ha occupato a più riprese il proscenio dei dibattiti. Si è avuta talvolta l'impressione che la sottile natura del suo «eccezionismo» nel quadro del comunismo europeo abbia portato a sottovalutare problemi seri e reali con cui oggi esso si confronta.

Il convegno si è aperto poche ore dopo l'assassinio di un imprenditore. E il nono in pochi mesi. Si dice che gli uomini del potere mafioso non chiedono solo tangenti ma anche il lutto cittadino per l'uccisione di un mafioso assomigliante a un boss morto come hanno sostenuto che oggi la mafia è più debole, più isolata di ieri. E hanno usato argomenti seri. Vediamoli. C'è meno confusione tra il mondo politico e la mafia. Oggi, è stato detto, nessun uomo politico vanterebbe amicizie nei mon-

Intervento Ecco la conferma Per il Terzo mondo nulla si è fatto

MARCELLO VILLARI

Nel 1988, secondo i dati resi noti dalla Banca Mondiale, il debito dei paesi del Terzo mondo ha raggiunto la cifra di 1300 miliardi di dollari, una somma pari alla metà del loro prodotto lordo. Ciò provoca almeno tre conseguenze: 1) per molti di questi paesi parlare di prospettive di sviluppo è una pia illusione (addirittura nell'Africa subsahariana siamo in presenza di vistosi fenomeni di arretramento e di impoverimento); 2) i parziali tentativi di democratizzazione, per esempio in America latina, corrono il rischio del fallimento; 3) le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari dei paesi indebitati subiscono un peggioramento drastico e drammatico.

Gramsci bianconero?

ANTONIO A. SANTUCCI

L'espulsione del Pci di Leonetti, Tresso e Ravazzi è stata decisa su segnalazione del guardasigilli, per somma di ammonizioni? Con il termine «terzini» si intendevano gli attuali dissenzienti di fascia durante le settimane del torneo tra socialisti scapoli e ammogliati, massimalisti e riformisti? E ancora, sarà vero che Bucharin tirava per la Dinamo di Kiev, mentre quel damatista internazionalista di Trocki militava tra gli ultras dell'Atalanta?

Del resto, non occorre dilungarsi in minuziose analisi testuali per dimostrare quanto fasulli siano quei parafraresi di chi non si accostò alle Lettere dal carcere, se bene che a Gramsci era consentito corrispondere soltanto coi familiari, che egli si atteneva al regolamento del recluso detenuto a Turi. Aggiungo: non a schiudersi. Restano purtroppo serrati quelli del Real Madrid.

Quanti sono interessati a conoscere i rapporti umani e intellettuali fra Gramsci e l'economista residente a Cambridge, troveranno in l'ebraica nei prossimi mesi l'epistolario di Sraffa e Tatiana Schuch, attraverso la quale si svolgeva la complessa corrispondenza «frangibile» col prigioniero. Gli appassionati di calcio non troveranno tuttavia in quelle lettere alcun riferimento al gioco più bello del mondo. Niente paura però, la lacuna potrà essere colmata chiudendo ogni tanto il libro per guardarsi la Domenica sportiva.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Pao, condirettore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carrà, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 61346. Fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Sezione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Sezione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

La settimana scorsa sono stato a Palermo per partecipare ad un convegno indetto dalla Fondazione che porta il nome di Gaetano Costa. Il procuratore capo di Palermo assassinato dalla mafia nell'agosto del 1980. In questo viaggio il ricordo di Costa è una serie di incontri e circostanze mi hanno riproposto un tema che da tempo mi assilla: il difficile rapporto tra la Sicilia di ieri e quella di oggi. Difficile perché il passato è nero, il presente è migliore, ma spesso mi accade di non esserne certo. Eppure un racconto occorre farlo non solo per dare ordine alla nostra memoria e ai nostri pensieri di oggi, ma per capire se possiamo influire sui domani e la nostra influenza può cambiare segno ad una società in cui tanti, e di ogni ceto, non sono come in un tabirino senza uscita. Gli esempi che mi vengono in mente, attraversando una città come Palermo, sono tanti. Ma vorrei stare al tema del convegno promosso e coordinato dal presidente della Cor-

TERRA DI TUTTI EMANUELE MACALUSO

La Sicilia di ieri e quella di oggi

40 e 50 venivano uccisi i dirigenti del movimento contadino e nelle istituzioni c'erano uomini sordi, muti e ciechi quando non collaboravano apertamente col potere mafioso. Guai quindi a non cogliere il cambiamento. Tuttavia ci sono altri fattori e risvolti che non possiamo ignorare. Il convegno si è aperto poche ore dopo l'assassinio di un imprenditore. E il nono in pochi mesi. Si dice che gli uomini del potere mafioso non chiedono solo tangenti ma anche il lutto cittadino per l'uccisione di un mafioso assomigliante a un boss morto come hanno sostenuto che oggi la mafia è più debole, più isolata di ieri. E hanno usato argomenti seri. Vediamoli. C'è meno confusione tra il mondo politico e la mafia. Oggi, è stato detto, nessun uomo politico vanterebbe amicizie nei mon-

nuovi ordinamenti istituzionali venivano discussi e contrattati in una loggia coperta ed evanescente. La cupola della P2 legittimava la copia della mafia. Non possono esserci in uno Stato cupole buone e cupole cattive. Contemporaneamente abbiamo assistito e assistiamo ad altri fattori inquietanti. La crescente occupazione dello Stato da parte dei partiti. Negli anni 50 e 60 la Dc selezionava gli alti gradi dell'amministrazione pubblica, nominava gli amministratori di banche ed enti e decideva la sorte di tutti, anche degli uscieri. Ora le sedi sono più di una: c'è anche quella del Psi. Ma non c'è mai quella dello Stato. Ora lo dico: è pensabile in questo quadro che una struttura antisistema come la mafia si indebolisca? In questo quadro, a me pare, la contiguità tra politica e mafia ha ormai assunto una nuova connotazione: è più mediata e traslata. L'altro versante è al portatore di attenzione è il movimento e la coscienza delle masse. Si dice: ci sono i «movimenti»